

no che, in ogni caso, fare a meno della sua opera non è ancora possibile.

Marshall McLuhan, *Understanding Media. The Extensions of Man*, McGraw-Hill, New York, 1964 (trad. it. *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano, 1995). Le citazioni dall'edizione italiana sono dalle pagine 15-30 e 51-57.

Il medium è il messaggio

In una cultura come la nostra, abituata da tempo a frazionare e dividere ogni cosa al fine di controllarla, è forse sconcertante sentirsi ricordare che, per quanto riguarda le sue conseguenze pratiche, il medium è il messaggio. Che in altre parole le conseguenze individuali e sociali di ogni medium, cioè di ogni estensione di noi stessi, derivano dalle nuove proporzioni introdotte nelle nostre questioni personali da ognuna di tali estensioni o da ogni nuova tecnologia. È vero per esempio che, in seguito all'automazione, la nuova organizzazione della società umana tende a eliminare posti di lavoro. E questa è la conseguenza negativa. In senso positivo però l'automazione stessa crea dei «ruoli» e ricostituisce così una profondità di partecipazione nel lavoro e nella società umana che la tecnologia meccanica precedente aveva distrutto. Molti erano inclini ad affermare che il significato o il messaggio della macchina non doveva risiedere nella macchina in se stessa ma nell'uso che se ne faceva. Nella misura in cui essa è fatta modificava i nostri rapporti con gli altri e con noi stessi, non aveva comunque importanza che produces-

se fiocchi d'avena o Cadillac. La ristrutturazione del lavoro e della società umana era determinata dalla tecnica della frammentazione che è l'essenza della tecnologia della macchina. L'essenza della tecnologia dell'automazione è invece esattamente l'opposto. Essa è profondamente integrale e al tempo stesso decentrata, proprio come la macchina era invece frammentata, concentrata e superficiale nel suo modellare i rapporti tra gli uomini.

In questo contesto può risultare illuminante l'esempio della luce elettrica. Essa è informazione allo stato puro. È un medium, per così dire, senza messaggio, a meno che non lo si impieghi per formulare qualche annuncio verbale o qualche nome. Questo fatto, comune a tutti i media, indica che il «contenuto» di un medium è sempre un altro medium. Il contenuto della scrittura è il discorso, così come la parola scritta è il contenuto della stampa e la stampa quello del telegrafo. Alla domanda: «Qual è il contenuto del discorso?» si deve rispondere: «È un processo mentale, in se stesso non verbale». Un quadro astratto è una manifestazione diretta di processi mentali creativi quali potrebbero apparire nei diagrammi dei cervelli elettronici. Ma ciò che stiamo esaminando sono le conseguenze psichiche e sociali dei diagrammi o degli schemi, nella misura in cui amplificano o accelerano processi già esistenti. Perché il «messaggio» di un medium o di una tecnologia è nel mutamento di proporzioni, di ritmo o di schemi che introduce nei rapporti umani. La ferrovia non ha introdotto nella società né il movimento, né il trasporto, né la ruota, né la strada, ma ha accelerato e allargato le proporzioni di funzioni umane già esistenti creando città di tipo totalmente nuovo e nuove forme di lavoro e di svago. Questo accadeva sia che la ferrovia agisse in un ambiente nordico o in un ambiente tropicale, e indipendentemente dal carico, cioè dal contenuto, del medium. L'aeroplano, dal canto suo, accelerando la velocità dei trasporti, tende a dissolvere le città, le organizzazioni politiche e le forme associative proposte dalla ferrovia, indipendentemente dall'uso che se ne può fare.

Torniamo alla luce elettrica. Che la si usi per un'operazione al cervello o per una partita di calcio notturna

non ha alcuna importanza. Si potrebbe sostenere che queste attività sono in un certo senso il «contenuto» della luce elettrica, perché senza di essa non potrebbero esistere. Ma questo non fa che confermare la tesi secondo la quale «il medium è il messaggio», perché è il medium che controlla e plasma le proporzioni e la forma dell'associazione e dell'azione umana. I contenuti, invece, cioè le utilizzazioni, di questi media possono essere diversi, ma non hanno alcuna influenza sulle forme dell'associazione umana. È anche troppo tipico l'equivoco in virtù del quale il «contenuto» di un medium ci impedisce di comprendere le caratteristiche del medium stesso. Soltanto oggi le industrie si sono rese conto dei vari tipi di attività in cui sono impegnate. Quando l'IBM ha scoperto che il suo lavoro non consisteva nel fabbricare apparecchiature per uffici o macchine per l'industria, ma nel produrre informazioni, ha cominciato ad avere chiare prospettive sull'avvenire. La General Electric Company, invece, che trae una parte considerevole dei propri profitti dalle lampadine e dagli impianti di illuminazione, non ha ancora scoperto di far parte, esattamente come l'American Telephone & Telegraph, dell'industria che trasporta informazioni.

La luce elettrica non appare a prima vista un medium di comunicazione proprio perché non ha un «contenuto». E questa è una prova senza pari di come la gente trascuri l'esame dei media. Soltanto quando viene usata per diffondere il nome di una marca, ci si accorge che la luce elettrica è un medium. Ci si accorge, cioè, non della luce ma del suo «contenuto», in altre parole di quello che è di fatto un altro medium. Il messaggio della luce elettrica è, come quello dell'energia elettrica nell'industria, totalmente radicale, permeante e decentrato. Luce ed energia infatti sono due cose diverse per gli usi che se ne fanno, ma nella società umana eliminano fattori di tempo e di spazio esattamente come la radio, il telegrafo, il telefono e la TV, creando una partecipazione in profondità.

Un manuale abbastanza completo per lo studio delle estensioni dell'uomo lo si potrebbe compilare a forza di citazioni di Shakespeare. Ci si potrebbe chiedere, ad

esempio, se il poeta non intendesse riferirsi alla TV quando diceva in *Romeo e Giulietta* (atto secondo, seconda scena):

*But soft! what light through yonder window breaks? [...]
It speaks, and yet says nothing.*

[Piano, quale luce irrompe da quella finestra lassù? [...] Ecco: parla... e tuttavia non dice nulla.]

In *Otello* che, come *Re Lear*, ha per tema i tormenti di persone trasformate dalle illusioni, ci sono questi versi dai quali parrebbe che Shakespeare avesse già intuito il potere di trasformazione dei nuovi media:

*...Is there not charms
by which the property of youth and maidhood
may be abus'd? Have you not read Roderigo,
of some such things?*

[Non vi sono forse incantesimi capaci di violare virtù e verginità di una ragazza? Non hai mai letto, Roderigo, di questi casi?]

In *Trilo e Cressida*, quasi interamente dedicato a uno studio psichico e sociale della comunicazione, Shakespeare esprime la consapevolezza che una buona navigazione sociale e politica dipende dal saper prevedere le conseguenze delle innovazioni:

*The providence that's in a watchful state
knows almost every grain of Plutus' gold,
finds bottom in the uncomprehensive deeps,
keeps place with thought, and almost like the gods,
does thoughts unveil in their dumb cradles.*

[La provvidenza, in uno stato vigilante, conosce quasi ogni grano del tesoro di Pluto, esplora il fondo di profondità insondabili, procede insieme con il pensiero e, quasi come gli dei, scopre i progetti nelle loro mute culle.]

Della crescente consapevolezza dell'azione dei media, indipendentemente dal loro «contenuto» o programmazione, offre testimonianza anche questa irritata e anonima quartina:

*In modern thought (if not in fact)
nothing is that doesn't act,
so that is reckoned wisdom which
describes the scratch but not the itch.*

[Nel pensiero moderno – se non nella realtà – nulla esiste, che non agisca, e di conseguenza si considera saggio chi descrive la grattata ma non il prurito.]

Lo stesso tipo di consapevolezza totale, configurazionale, che spiega perché il medium si identifichi sul piano sociale con il messaggio, risulta anche dalle teorie mediche più recenti e rivoluzionarie. In *Stress of Life* Hans Selye parla dello sgomento provato da un collega ricercatore nel sentirgli esporre la sua teoria:

Quando mi vide lanciato in un'altra estasiata descrizione di ciò che avevo constatato in animali cui era stato somministrato un certo materiale impuro, tossico, egli mi guardò con occhi disperatamente tristi e disse con evidente sconcerto: «Ma Selye, cerchi di rendersi conto di quello che fa prima che sia troppo tardi! Non avrà deciso di dedicare l'intera vita allo studio della farmacologia del sudiciume?»

Come Selye, nella sua teoria della malattia, in quanto *stress*, tien conto della situazione ambientale nel suo complesso, così i più recenti metodi di studio dei media prendono in considerazione non solo il «contenuto», ma il medium stesso e la matrice culturale entro la quale esso agisce. La passata ignoranza degli effetti psichici e sociali dei media trova esempi in quasi tutte le prese di posizione convenzionali.

Alcuni anni fa, accettando una laurea *ad honorem* dell'università di Notre Dame, il generale David Sarnoff fece questa dichiarazione: «Siamo troppo propensi a fare degli strumenti tecnologici i capri espiatori dei peccati di coloro che li maneggiano. In se stessi i prodotti della scienza moderna non sono né buoni né cattivi: è il modo in cui vengono usati che ne determina il valore». È questa la voce dell'attuale sonnambulismo. Potremmo dire nello stesso modo: «La torta di mele in se stessa non è né buona né cattiva; è il modo in cui viene usata che ne determina il valore». Oppure: «Il virus della

varicella in se stesso non è cattivo; è il modo in cui viene usato che ne determina il valore». O anche: «Le armi da fuoco in se stesse non sono né buone né cattive; è il modo in cui vengono usate che ne determina il valore». In altre parole, se le pallottole colpiscono le persone giuste, le armi da fuoco sono buone. Ed è buono il tubo della TV se spara le munizioni giuste contro le persone giuste. Non vorrei che mi si considerasse troppo malevolo. Ma proprio nulla nella frase di Sarnoff regge a un esame appena attento, in quanto essa non tien conto della natura del medium, (di qualunque medium, beninteso) e sembra davvero esprimere il narcisismo di chi è ipnotizzato dal suo proprio essere, amputato ed estensivamente assunto in una nuova forma tecnica. Il generale Sarnoff, persistendo nell'equivo, giunse ad applicare il già menzionato punto di vista alla tecnologia della stampa, sostenendo che, pur avendo questo mezzo posto senza alcun dubbio in circolazione una grande quantità di merce deteriorata, doveva tuttavia essergli riconosciuto anche l'indiscutibile merito di aver diffuso la Bibbia e la parola dei profeti e dei filosofi. Evidentemente il nostro generale non fu neppure sfiorato dal sospetto che qualunque appoggio tecnologico non può far altro che *aggraversi* a ciò che già siamo.

Economisti come Robert Theobald, W.W. Rostow e John Kenneth Galbraith stanno spiegando da anni perché l'«economia classica» non può spiegare i mutamenti o le espansioni. Il paradosso della meccanizzazione è che, benché essa sia la principale causa di sviluppo e mutamento, il principio della meccanizzazione esclude la possibilità stessa dello sviluppo o la comprensione del mutamento. La meccanizzazione in effetti si attua sempre attraverso una frammentazione e un conseguente ordinamento seriale delle parti così ottenute. Ma, come ha dimostrato nel Settecento David Hume, una semplice sequenza non implica alcun principio di causalità. Che da una cosa segua un'altra non significa che questa ne derivi. Niente consegue da una sequenza, tranne il mutamento. Perciò ebbe tanta importanza la rivoluzione operatasi con l'elettricità, che pose fine alla sequenza rendendo i processi del tutto immediati. Con

la velocità istantanea le cause dei fatti riaffiorarono all'orizzonte di una nuova consapevolezza, a differenza di ciò che accadeva quando le cose erano poste in sequenza o in concatenazione. Invece di continuare a chiedersi se fosse venuto prima l'uovo oppure la gallina, è improvvisamente apparso in tutta evidenza come la gallina altro non fosse che l'idea «escogitata» da un uovo per produrre altre uova.

Poco prima che un aeroplano superi la barriera del suono, sulle sue ali si rendono visibili onde sonore. L'improvvisa visibilità del suono nell'atto stesso in cui finisce è un esempio appropriato del grande meccanismo naturale, che porta a rivelare forme nuove e oposte proprio quando le forme precedenti arrivano alla loro massima attuazione. La meccanizzazione non è mai stata così intensamente frammentata o sequenziale come ai tempi in cui nasceva il cinema, che a sua volta ci trasportò ben presto al di là del meccanismo, nel mondo dello sviluppo e dell'interrelazione organica. Il film, con la semplice accelerazione della componente meccanica, ci ha indotti a passare dal mondo della sequenza e delle connessioni a quello della configurazione e della struttura creativa. Il messaggio del medium consiste nella transizione dalle connessioni lineari alle configurazioni. Questa transizione è all'origine di un'osservazione che oggi torniamo è abbastanza calzante: «Se funziona, è antiquario». Quando poi la velocità elettrica riscatta dai limiti della componente meccanica le sequenze cinematografiche, le linee di forza delle strutture e dei media diventano allora visivamente chiare. E torniamo così alla forma onnicomprensiva dell'icona.

A una cultura estremamente alfabetizzata e meccanizzata il cinema parve un mondo di illusioni trionfanti e di sogni che il denaro era in grado di comprare. A questo punto arrivò il cubismo, che E.H. Gombrich ha definito in *Arte e illusione* «il tentativo più radicale per toglier di mezzo l'ambiguità e imporre una lettura del quadro come costruzione fatta dall'uomo e come tela colorata». Il cubismo infatti presenta simultaneamente tutte le facce di un oggetto, anziché il «punto di vista» ovvero la faccia dell'illusione prospettica. Al posto del-

poteva prendere del tutto il sopravvento. Di conseguenza, l'avvenimento più importante della storia inglese non si è mai verificato: non c'è mai stata, cioè, una rivoluzione inglese sulle linee della francese. La rivoluzione americana non aveva istituzioni giuridiche medioevali da eliminare o da stradicare, tranne la monarchia. E molti sostengono che negli Stati Uniti la carica di presidente è divenuta assai più personale e monarchica di quella di qualsiasi sovrano europeo.

Il contrasto tra Inghilterra e America indicato da Tocqueville si fonda evidentemente sulla tipografia e sulla cultura stampata che creano uniformità e continuità.

L'Inghilterra, egli dice, ha rifiutato questo principio ed è rimasta aggrappata alla tradizione dinamica o orale della *common law*. Di qui la discontinuità e l'imprevedibilità della cultura inglese. La grammatica della stampa non serve a tradurre il messaggio di una cultura orale, non scritta, e delle sue istituzioni. Matthew Arnold tacciava giustamente di barbarie l'aristocrazia inglese, in quanto il suo potere e la sua posizione non avevano nulla a che fare con l'alfabetismo o con le forme culturali della tipografia. Quando Edward Gibbon pubblicò *Dedino e caduta dell'impero romano*, il duca di Gloucester gli disse: «Un altro librone maledettamente lungo, eh, signor Gibbon? Non si fa altro che scribacchiare, eh, signor Gibbon?» Tocqueville era un aristocratico estremamente alfabeto, ma capace di staccarsi dai valori e dai presupposti della tipografia. Per questo è stato il solo a comprenderne la grammatica. Ed è solo in questo modo, cioè stando al di fuori di una struttura o di un medium, che si possono individuarne i principi e le linee di forza. Ogni medium infatti ha il potere di imporre agli incauti i propri presupposti. Per controllare e prevedere, è necessario evitare questa condizione subliminale di ipnosi narcisistica. E la strada migliore per giungere a questo fine consiste nel sapere che l'incantesimo può instaurarsi immediatamente dopo il contatto, come alle prime battute di una melodia.

Passaggio in India di E.M. Forster è un'analisi drammatica dell'incapacità della cultura orientale, orale e intuitiva, di accettare gli schemi europei, razionali e visivi. Naturalmente per l'Occidente l'appellativo «razio-

nale» è stato a lungo sinonimo di «uniforme continuo e consequenziale». In altre parole abbiamo confuso la ragione con l'alfabetismo e il razionalismo con una particolare tecnologia. Di conseguenza nell'era elettrica l'occidentale più legato a queste convenzioni è convinto che l'uomo stia diventando irrazionale. Nel romanzo di Forster il momento della verità è del distacco dall'ipnosi tipografica occidentale si verifica nelle grotte di Marabar. Il razionalismo di Adela Quested non riesce a tener testa a quel campo di risonanza totale e onnicomprensivo che è l'India. Dopo di che, «la vita continuò come al solito, ma non ebbe conseguenze, cioè i suoni non avevano eco e il pensiero non aveva sviluppo. Ogni cosa pareva strappata alla radice e quindi infetta d'illusione».

Passaggio in India (l'espressione è di Whiteman che vedeva l'America protesa verso l'Oriente) è una parabola dell'uomo occidentale nell'era elettrica, e il suo rapporto con l'Europa o l'Oriente è soltanto casuale. Ci avviciniamo al conflitto decisivo tra vista e suono, tra il modo scritto e il modo orale di percepire e di organizzare l'esistenza. Dato che la comprensione, come faceva notare Nietzsche, interrompe l'azione, noi possiamo placare la violenza di questo conflitto cercando di capire i media che ci prolungano e scatenano queste guere dentro e fuori di noi.

La detribalizzazione attraverso l'alfabetismo e le sue conseguenze traumatiche sull'uomo tribale sono descritte nel volume *The African Mind in Health and Disease* dello psichiatra J.C. Carothers (World Health Organization, Genève 1953). Buona parte del materiale di cui egli si valse è stata pubblicata in un articolo della rivista «Psychiatry» del novembre 1959, dal titolo *Cultura, psichiatria e parola scritta*. È ancora la velocità elettrica che ha rivelato le linee di forza create dalla tecnologia occidentale nelle più remote aree della foresta, della savana e del deserto. Un esempio è il beduino con la sua radio a batteria sulla groppa di un cammello. Il sommergere gli indigeni sotto un diluvio di concetti ai quali nulla li ha preparati è stato il comportamento normale di tutta la nostra tecnologia. Ma con i media elettrici anche l'uomo occidentale subisce ora la stessa inondazione. Nel

nostro ambiente alfabetica siamo preparati ad affrontare la radio e la TV quanto l'indigeno del Ghana è in grado di misurarsi con l'alfabetismo che lo stacca dal suo mondo tribale e collettivo per gettarlo sulla spiaggia dell'isolamento individuale. Nel nuovo mondo elettrico ci sentiamo intontiti quanto l'indigeno coinvolto nella nostra cultura alfabetica e meccanica.

La velocità elettrica mescola le culture della preistoria con i sedimenti delle civiltà industriali, l'analfabeta con il semi-analfabeta e con il post-alfabeta. Collapsi mentali di vario genere sono spesso il risultato dello stradicamento e dell'inondazione di nuove informazioni e di modelli d'informazione incessantemente nuovi. Wyndham Lewis ne fa il tema di un ciclo narrativo dal titolo *The Human Age*. Il primo di questi romanzi, *The Childermass*, descrive il mutamento accelerato prodotto dai media come una specie di massacro degli innocenti.

Nel nostro mondo, man mano che ci rendiamo conto degli effetti della tecnologia sulla formazione e sulle manifestazioni della psiche, perdiamo qualsiasi fiducia nel nostro diritto di attribuire delle colpe. Certe società preistoriche considerano degno di compassione il delittoso violento. L'assassino è visto come noi vediamo la vittima di un cancro. «Come deve essere terribile sentirsi così» dicono. È un'idea ripresa con molta efficacia da J.-M. Synge nel *Furfantello dell'ovest*.

Se il criminale pare un nonconformista incapace di soddisfare l'esigenza, posta dalla tecnologia, di un comportamento secondo schemi uniformi e continui, l'uomo di cultura alfabetica tende in genere a considerare personaggi un po' patetici coloro che non riescono a conformarsi. In un mondo di tecnologia visiva e tipografica sono soprattutto il bambino, lo storpio, la donna e l'individuo di colore a sembrare vittime di un'ingiustizia.

Viceversa in una cultura che assegna ruoli anziché impieghi, il nano, lo sciancato e il bambino si creano i loro spazi. Nessuno s'aspetta che s'adattino a qualche nicchia uniforme e ripetibile che non è comunque della loro misura. Si pensi all'espressione «questo è un mondo per uomini»: come osservazione quantitativa ripetuta all'infinito all'interno di una cultura omogenea, essa si riferisce agli uomini che in questa cultura, per potersi in

qualche modo inserire, devono essere dei Dagwood omogeneizzati. In tutti i nostri reattivi per valutare il quoziente d'intelligenza si constata un'enorme quantità di criteri sbagliati. Inconsapevoli dei preconcetti della nostra cultura tipografica, coloro che li propongono presumono che abitudini uniformi e continue siano un segno d'intelligenza e respingono in tal modo l'uomo che s'affida soprattutto all'orecchio o al tatto.

C.P. Snow, recensendo sulla «New York Times Book Review» del 24 dicembre 1961, un libro di A.L. Rowse sull'*Appareamenti* e sulla strada che condusse a Monaco, parla dell'altissimo livello d'intelligenza e d'esperienza della Gran Bretagna degli anni trenta. «Il loro quoziente d'intelligenza era assai superiore a quello del dirigente politico medio. Perché allora furono i protagonisti di un così grande disastro?» Snow condivide la tesi di Rowse: «Non seppero prestare orecchio agli avvertimenti perché non volevano udirli». L'anticomunismo rendeva loro impossibile decifrare il messaggio di Hitler. Ma il loro fallimento è poca cosa in confronto al nostro di oggi. L'importanza che l'America ha attribuito alla cultura alfabetica come tecnologia o uniformità applicata a ogni livello dell'istruzione, del governo, dell'industria e della vita sociale è ora messa in pericolo dalla tecnologia elettrica. La minaccia di Hitler o di Stalin era una minaccia esterna. La tecnologia elettrica è invece nelle nostre case e noi assistiamo passivi, sordi, ciechi e muti al suo incontro con la tecnologia di Gutenberg, sulla quale e attraverso la quale si è formata l'*american way of life*. Tuttavia, fin quando non si è neppure riconosciuta l'esistenza della minaccia, non è il momento di suggerire strategie. Mi trovo nella situazione di Louis Pasteur quando diceva ai medici che il loro nemico più grande era invisibile e non riconoscibile.

La nostra reazione convenzionale a tutti i media, secondo la quale ciò che conta è il modo in cui vengono usati, è l'opaca posizione dell'idiota tecnologico. Perché il «contenuto» di un medium è paragonabile a un successo pezzo di carne con il quale un ladro cerchi di distrarre il cane da guardia dello spirito. L'effetto del medium è rafforzato e intensificato dal fatto di attribuirgli come «contenuto» un altro medium. Il contenuto di